



Alcune immagini del sit-in di ieri davanti a Piazza Montecitorio dei giovani immigrati di seconda generazione per il diritto alla cittadinanza italiana

# Migranti, il Pd sfida la destra «Banco di prova per le riforme»

**Esordio in aula alla Camera della legge sulla cittadinanza per i migranti. Franceschini cerca l'asse con Fini e sfida la destra: «Volete riforme condivise? questo è il banco di prova». Secco no dei leghisti.**

**A.C.**

ROMA  
acarugati@unita.it

«Misuriamo da qui, da questo provvedimento, se c'è davvero la volontà di cercare un'intesa sulle riforme», incalza Dario Franceschini dal suo scranno di Montecitorio. «Cominciamo da questa riforma istituzionale a misurare la distanza tra le parole, anche di tanti leader della destra, e i fatti», ha detto, in un lungo intervento in cui ha ricordato i 27 milioni di emigrati italiani. «Ora l'Italia è già cambiata, basta chiederlo alle ostetriche degli ospedali, e non aspetta il legislatore. Lo sanno anche gli imprenditori del Nord che trovano negli immigrati una risorsa preziosa».

**PROVE DI DIALOGO**

L'aula non è certo piena, molti de-

putati sono già partiti per le vacanze natalizie. Ma la discussione della legge sulla cittadinanza infiamma gli animi. Il capogruppo Pd sfida le due destre, quella vicina a Fini che ha firmato una proposta di legge insieme al Pd per abbassare a 5 anni (invece di 10) il tempo di residenza per poter chiedere la cittadinanza, ed estenderla ai bambini nati in Italia da genitori in regola (il cosiddetto "ius soli"), e quella berlusconiana, che ha votato in commissione un testo base se possibile più restrittivo delle norme attualmente in vigore, come ha denunciato la comunità di Sant'Egidio. La relatrice Isabella Bertolini, uno dei falchi del

**Voto rinviato**

**I finiani propongono: dopo le regionali. Ma i democratici protestano**

Pdl, è nettissima: «La cittadinanza non è un mezzo per una migliore integrazione». Le risponde dal Pd Gianclaudio Bressa: «Il vostro obiettivo non è regolare un fenomeno, ma annullarlo, piegando la realtà al-

la vostra propaganda». Il finiano Italo Bocchino apre al Pd: «I bambini che nascono in Italia, o i figli di stranieri che arrivano prima dei 2 anni di età, potrebbero diventare italiani dopo le elementari. Innalzare dighe non basta a risolvere il problema». Poi ha proposto di rinviare il voto a «dopo le regionali, quando sarà più facile trovare convergenze». Un'idea che non è piaciuta a Franceschini: «Che c'entrano le elezioni? Se una norma è giusta che cosa cambia affrontarla ora o dopo? Che rispetto c'è per gli elettori?». Ma anche Fabio Granata, il più finiano dei finiani, si è detto d'accordo con il rinvio: «Il Parlamento, se superiamo il clima elettorale e andiamo oltre le regionali, può varare una norma innovativa». In realtà la conferenza dei capigruppo ha previsto il voto alla fine di gennaio, e la frenata dei finiani non è affatto piaciuta al capogruppo Pd.

Dalla Lega è arrivato un secco no: «Il tema della cittadinanza non è nel programma di governo con cui abbiamo vinto le elezioni, abbiamo detto alla gente che non si possono accogliere tutti», ha tagliato corto il leghista Cota, fresco di candidatura

**La proposta del Pdl  
«Vanno mantenuti i 10 anni»**

■ Per Maurizio Gasparri, presidente dei senatori Pdl, «il disegno di legge dell'on. Bertolini sintetizza le posizioni del Pdl. La commissione Affari Costituzionali della Camera ha licenziato un buon testo, in cui si mantengono i termini temporali per la concessione della cittadinanza e si introducono verifiche sulla conoscenza della lingua e su alcuni principi fondamentali. Riteniamo che il termine di 10 anni debba essere mantenuto».

**Di Pietro: «L'immigrazione è un vantaggio»**

■ «L'immigrazione è sicuramente un vantaggio per il nostro Paese». Lo afferma in una nota il Presidente dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro. È la criminalità conseguente all'immigrazione - aggiunge di Pietro - che deve essere combattuta e noi la combattiamo senza fare differenze tra atti compiuti da immigrati o da cittadini nostrani. «Bisogna perseguire chi commette il reato stando attenti a non criminalizzare il colore della pelle».